



di Giuseppe Tiani
Segretario Generale
S.I.A.P.

IL GUADO DELLA SECONDA REPUBBLICA

Dopo il caso Lusi, il drammatico scandalo che ha coinvolto i vertici della Lega nord, che non credo possa definirsi come il momento più drammatico della politica nazionale dell'ultimo ventennio, ma è certamente il più triste, e non solo per i risvolti familiari e personali delle persone coinvolte, come le cronache giudiziarie di questi giorni ci raccontano. Certo, la "Lega ladrona" non potrà più porsi in antitesi a "Roma ladrona" e centralista, infrangendo così, anche le speranze di tutti quei cittadini onesti, che, pur non avendola mai votata o condivisa la guardavano con rispetto, perché appariva diversa, sia rispetto ai partiti tradizionali, che ai criteri di selezione dei gruppi dirigenti, che gli stessi hanno espresso dopo il crollo della prima repubblica. Su tali argomenti è noto, il movimento leghista ha costruito il proprio consenso nel nord del Paese, da cui si è nutrita per esprimere la sua forza politica e di governo. Ma anche la Lega non aveva fatto i conti con la corruzione morale e il narcisismo, che spesso, contamina il potere e chi lo incarna, il quale ha permeato anche coloro i quali ci apparivano incorruttibili. Proprio quella gente di "padania" votata a rappresentare le istanze e i problemi di una parte del Paese, con i loro dirigenti semplici e a tratti incolti sono stati contaminati dalle logiche del potere e del denaro, anche loro hanno così dimenticato il senso della rappresentanza politica degli interessi generali del paese e dei cittadini. Allora se così fosse, possiamo tranquillamente affermare, che il sistema è marcio, la decadenza morale ed etica, prima ancora che la corruzione è giunta al suo ultimo stadio. La seconda repubblica si sta rivelando un incubo, che ha paralizzato il Paese e il suo sviluppo, facendo incancrenire i problemi, e soprattutto non è riuscita a proporre un modello di governo dei problemi sociali, economici e del mondo del lavoro, ma solo slogan vacui, che molti cittadini ha ingannato. Della seconda repubblica probabilmente, gli unici atti storicamente rilevanti resteranno

l'entrata nella moneta unica europea, la quale ha salvato il Paese dal baratro del fallimento, e il settennato del Presidente Giorgio Napolitano, il cui ruolo di garanzia è stato gestito con la sapienza e l'equilibrio dei grandi statisti; per il resto solo scandali e politiche inconcludenti e di corto respiro. Il Paese vive una sorta di moderno oscurantismo, il cui imbarazzante frutto non è altro che l'autoreferenza delle classi dirigenti, che ha riproposto, nella sua forma più squallida, il nepotismo degli anni più bui della nostra storia. Il momento è cupo, si corre il serio rischio che il vento dell'antipolitica, peraltro fondata, possa essere ancora più nocivo e pericoloso delle patologie che stanno lacerando il tessuto sociale e gli anticorpi del nostro sistema democratico. Legittima e indiscutibile la fame di giustizia e di cambiamento che, seppure in maniera contraddittoria il Paese richiede, ma questo non può e non deve legittimare l'idea, che i partiti non hanno senso, perché diversamente la stessa democrazia che sulla mediazione dei partiti si regge non avrebbe senso. Serve una riforma culturale prima ancora che legislativa, oltre che un rinnovato e autentico senso dell'etica pubblica da parte di tutti, i valori su cui si fonda la nostra Repubblica non sono affatto relativi. Questo dovrebbe valere, non solo per degli uomini politici o i partiti ma anche per gli uomini di giustizia, io penso che nessuno possa chiamarsi fuori dalle responsabilità in Italia. Credo che tutti debbano contribuire e partecipare a una nuova stagione di ricostruzione civile del nostro Paese, con rinnovato spirito di servizio e con un nuovo senso del dovere, diversamente come affermò profeticamente, il grande statista e presidente Moro nel suo ultimo discorso alla Camera dei Deputati nel 1978, "questo paese non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere", se le dieguaglianze aumenteranno, non ci sarà giustizia e non potrà più esserci uguaglianza e pari opportunità per tutti.

